

“La Legge delega sull’Inclusione: stato dell’arte e proposte operative”

Tema n. 8 : Le barriere architettoniche, sensoriali, culturali e sociali e il problema dell’accessibilità

Necessaria premessa (di *Ersilia Bosco, Nicola Striano e Fernanda Fazio*)

Le barriere all’inclusione degli alunni disabili si possono rappresentare come un intreccio complesso e spinoso di diversificati materiali. Occorre un’epistemologia sistemica per costruire interventi integrati in grado di scioglierle. L’incarnazione operativa di tale approccio globale non può non tener conto dei seguenti elementi:

- i. spazi adeguati (modalità costruttiva/ricostruttiva degli edifici scolastici - agibilità, luminosità, acustica- prevedendo multifunzionalità - uso scolastico e extrascolastico di aule/sale/palestra ecc;
- ii. tempi adeguati per l’allievo(alternanza studio, gioco, lavoro) e per i docenti (insegnamento, programmazione, lavoro in gruppo per condivisione delle esperienze, formazione, aggiornamento);
- iii. rapporto numerico funzionale tra personale docente personale non docente e discenti;
- iv. formazione di base del personale docente e non docente; formazione metodologica per disabilità sensoriali/ psicofisiche/ motorie/ cognitive ; aggiornamenti annuali ; definizione dei ruoli e competenze dei diversi caregivers professionali(insegnanti ; assistenti, educatori ecc)
- v. accessibilità /disponibilità di equipe psicopedagogica rivolta a: allievi, docenti, famiglie
- vi. accessibilità/disponibilità tecnologia digitale (i.e LIM) sussidi ambientali uditivi/ visivi
- vii. costruire mappa delle realtà educative, sociosanitarie, riabilitative, ludiche , lavorative , offerte dal territorio con cui fare rete

Sordità

Elementi fondamentali:

- Conoscenza da parte dei docenti dei punti di forza e di debolezza del ragazzo in particolare le caratteristiche perdita uditiva, il sussidio uditivo e i sussidi ambientali adeguati per massimizzare l’ascolto; uso di sussidi digitali LIM et al...)
- Cura delle condizioni ambientali
- Cura dello stile comunicativo e dello stile educativo

La sordità è un handicap invisibile, difficilmente simulabile ed immaginabile, pertanto i docenti non riescono a rendersi conto delle esigenze degli alunni sordi.

Anche la formazione prevista negli attuali corsi di specializzazione non è sufficiente a comprendere appieno come insegnare in presenza dei suddetti alunni. Le barriere da eliminare possono essere ambientali, a livello comunicativo, linguistico e culturale.

Quando un alunno sordo si iscrive in un Istituto scolastico, vanno curati alcuni aspetti dell'ambiente. In particolare l'aula designata deve avere una buona acustica, curando l'eliminazione dei rumori di fondo, deve essere inoltre ben illuminata e sufficientemente ampia per poter predisporre gli alunni in semicerchio senza incorrere per questo in problemi per la sicurezza.

L'aula deve essere attrezzata con sistemi di amplificazione ambientale adeguati (ad esempio loop ad induzione magnetica e uso di microfoni accessori), di una LIM con software specifici, in particolare quelli di riconoscimento vocale che permettono la sopratitolazione alla lavagna di quanto dice il docente, durante la lezione, in modo tale che l'alunno sordo riceva in contemporanea le stesse informazioni dei suoi compagni di classe.

In una classe a ferro di cavallo la LIM dovrebbe essere posizionata dietro la cattedra, sulla quale viene poggiato un minischermo dove il professore può digitare senza dare le spalle all'alunno, che così può integrare il suono della voce con la lettura labiale, seguendo senza problemi quanto viene scritto sulla LIM.

Sia la classe che l'Istituto dovrebbe essere dotato di sistemi luminosi che avvisino suoni come la campanella, l'allarme, altro. A livello comunicativo sia il docente che gli altri alunni devono parlare non in controluce, facendo attenzione a non coprire la bocca (vedere regole per la comunicazione con i sordi).

A livello linguistico il docente deve veicolare i contenuti utilizzando un linguaggio adeguato alla competenza linguistica del discente (i.e. con un lessico semplice, una struttura grammaticale senza troppi connettivi e pronomi clitici e una struttura sintattica senza troppe subordinate).

L'introduzione di vocaboli sconosciuti deve essere supportata da spiegazioni e per quanto possibile immagini. Utile si può rivelare, sempre per tutti, la costruzione di un glossario multimediale per questi vocaboli. I libri di testo devono avere il corrispettivo digitale, che può essere adattato al livello linguistico dell'alunno tramite la semplificazione o meglio ancora l'implementazione con sinonimi, spiegazioni ed ulteriori immagini.

Poiché la preparazione di una lezione o di un modulo didattico adattato ai sordi richiede moltissimo tempo, dovrebbe essere normale prassi in tutte le scuole raccogliere il materiale elaborato e immetterlo in un Archivio digitale in modo tale da essere utilizzato da altri insegnanti con la possibilità di poterli personalizzare per l'alunno e la sua classe. Il suddetto archivio potrebbe essere curato, a livello Nazionale, da un CTS apposito che lo metterebbe poi a disposizione dell'intera rete.

I docenti con poca esperienza dovrebbero essere supportati da un CTS specializzato che dovrebbe essere presente almeno in ogni regione o meglio ancora in ogni provincia. Tali CTS in rete dovrebbero individuare le esperienze significative, i centri che già esistono sul territorio diffondere le buone pratiche, sperimentate nonché monitorare il percorso scolastico di tutti gli alunni sordi, che troppe volte ancora raggiungono risultati molto al di sotto delle loro potenzialità.

Deve essere offerta la possibilità agli studenti che utilizzano di preferenza la LIS di poter usufruire di un assistente alla comunicazione e di supporti didattici in tale Lingua. Indispensabile sarebbe da parte del MIUR promuovere l'elaborazione di dizionari multimediali bilingui, una buona enciclopedia per ragazzi bilingue (LISpedia), una grammatica multimediale bilingue e per tutti la sottotitolazione di ciascun materiale didattico immesso sul mercato con l'obbligo della sottotitolazione.

I ragazzi sordi hanno anche bisogno di approfondimenti individuali. In tal caso risulta molto utile la postazione bifronte ideata dal prof. Francesco Fusillo (CTS - VR)

È opportuno che gli alunni sordi possano usufruire di assistenza domiciliare allo studio come avviene per gli alunni non vedenti.

Le barriere della vista

All'uscita in cortile, dopo la mensa, Robbi si ritrovava da solo, i compagni e le ragazze sfilavano via a gruppetti: avevano fretta di chiacchierare, di giocare a palla avvelenata (un mucchio di fogli accartocciati e scocciati) o a "schiaccia-sette", ma non a calcio perché era proibito.

Lui si aggirava cercando qualcuno o qualcosa da fare, poi deciso, tornava indietro, sul piccolo marciapiede che fiancheggiava l'edificio, attraversava l'intero cortile asfaltato contando i passi, arrivava sulla ghiaia del giardino, proseguiva fino all'aiuola del mirto e delle rose.

Tornava indietro con precisione, fino al marciapiede, e come una molla scattava la sua corsa, libera, lineare, veloce, arrivava sulla ghiaia e saltava con precisione dentro l'aiola evitando il muretto di mattoni di tufo che la proteggevano, poi, soddisfatto si metteva seduto proprio su quel muretto.

Immaneabilmente a quel punto qualcuno gli si metteva seduto accanto e cominciarono a passeggiare. Robbi era cieco, totalmente: aveva subito l'asportazione dei globi oculari all'età di tre anni e indossava due protesi di un caldo color cioccolato.

Le barriere che superava tutte le volte che ciò accadeva non erano certo quei mattoni di tufo che creavano in me tanta apprensione né i compagni che, nella fretta e nell'indifferenza, a volte lo urtavano durante la corsa.

Le barriere, quelle vere, erano altre: erano nell'insegnante che, per paura che si facesse male, lo costringeva a stargli accanto, impedendogli di sperimentare le sue capacità e i suoi limiti, di relazionarsi con i coetanei anche nei momenti di libertà e di gioco ed impediva ai suoi compagni di conoscerlo.

Le barriere, quelle vere, erano nelle parole di quell'insegnante quando diceva: *io non posso correre il rischio che si faccia male, non posso restare indietro nel programma per lui*, o peggio: *senza sostegno non può fare educazione fisica, io non sono preparato in tal senso!* Erano nelle parole di quei genitori quando chiedevano con una certa apprensione: *ma il programma non verrà rallentato?* O affermavano in perfetta buona fede: *I ragazzi sono ragazzi, non possiamo pretendere che stiano zitti durante la lezione!*

Le barriere erano nelle parole dei compagni di G., simpaticissimo adolescente, ipovedente e tetraplegico, desideroso di stare con i suoi coetanei, che si chiedevano: *Ma perché devo pagare di più il pullman perché ha la pedana per la carrozzina? Chiediamo ai genitori di G. di accompagnarlo in gita.*

Le barriere della mente sono quelle che ci impediscono di cogliere le possibilità che la vita, i ragazzi, il contesto offrono, perché non le sappiamo vedere.

Poi ci sono gli ostacoli: la **mancanza di fondi** per poter acquistare gli ausili giusti, l'**ignoranza** che non ci permette di capire lo sforzo di un ipovedente nell'interpretare un ingrandimento non adeguato al suo problema, il **rischio** che si nasconde in uno spigolo tagliente, in una porta che si apre all'improvviso nel corridoio o in una finestra aperta, la **mancanza di tempo**

che ci impedisce di preparare il materiale personalizzato abbandonando la scheda preconfezionata così comoda, il **limite** nelle uscite didattiche (andiamo alla mostra di Gauguin e lui sentirà la spiegazione della guida), la **fatica nel pretendere il rispetto delle regole**.

Non si parla tutti insieme (nel caos l'orientamento è impossibile), le cose si chiedono, non si prendono e si rimettono al loro posto, l'ambiente va mantenuto in ordine, non si entra o si esce dalla classe senza salutare, non si dice a pag. c'è la figura del solido (??), non si dà per scontato che tanto c'è l'assistente, l'AEC, il compagno che leggerà al suo posto (perché prima che trova la pagina in BRAILLE è passata l'ora).

Ma cosa possiamo fare qui e ora per superare gli ostacoli e sgretolare le barriere?

Come docenti creare lo “spazio mentale” per accogliere le richieste che sono dietro al caos dei ragazzi, pretendere che i ruoli siano chiari, non rincorrere obiettivi utili solo al voto, affermare con forza la valenza educativa del percorso di apprendimento. Capire che un ragazzo non vedente ha bisogno di spazi per accedere al suo materiale, di strumenti adeguati, di silenzio durante la lezione.

Imparare a lavorare in team, accogliere e collaborare con chi ci può aiutare ad apprendere modalità educative diverse, apprendere l'uso dei codici, conoscere i tempi necessari al loro uso, trovare strategie adatte al ragazzo. Partire da **cosa possiamo fare**, non da cosa non possiamo fare.

Come genitori conoscere e confrontarci sugli obiettivi che i ragazzi devono raggiungere, partecipare alla vita scolastica **non delegare** (le elezioni dei rappresentanti di classe vanno per lo più deserte), capire che i ragazzi hanno modalità di comportamento diverse quando sono a casa, quando sono a scuola, quando sono in un gruppo e, anche se faticiamo a riconoscerli, sono sempre loro, i nostri figli.

Ma cosa si può cambiare a livello di struttura amministrativa?

La formazione, quella che serve a tutti i docenti per capire l'ordine dei bisogni speciali di un alunno ipo o non vedente, magari capire proprio i bisogni di quel bambino/ragazzo, durante il suo percorso scolastico.

La chiarezza dei ruoli. Da anni la figura dell'assistente alla comunicazione è diventata una costante richiesta delle scuole. Chiarire, normare, garantire chi sono, quali sono i loro compiti, quale deve essere la loro formazione (uguale in tutte le scuole italiane) è indispensabile

L'accessibilità . Prevedere che (come è stato fatto nei primi anni dei CTS) ci sia la possibilità di accedere agli ausili necessari attraverso un comodato d'uso, che gli ausili informatici, ivi compresi i testi, siano free e compatibili con i software specifici (ricordo il programma 10 dita che sul computer nuovo non girava più), che per la scelta, l'istallazione, l'apprendimento dell'uso degli stessi ci sia personale formato ed aggiornato.

La continuità. Ricordo che tra l'organico di diritto e quello di fatto c'era sempre una corsa all'adeguamento di quanto cambiava tra la previsione dei bisogni e la loro effettiva consistenza dopo le iscrizioni e l'attenta analisi delle stesse, magari avendo consultato i fascicoli, le cartelle, le scuole di provenienza, i genitori. In provveditorato si apriva il contenzioso della richiesta di ore o cattedre aggiuntive (mai si dichiarava che ne avevamo troppe, perché la "coperta" era sempre troppo corta).

Chiedevamo a gran voce di anticipare le operazioni di nomina per non rimanere per lunghi periodi, all'inizio dell'anno, senza docenti ed essere costretti ad una folle girandola di nomine, di supplenti fino ad aventi diritto, a turnover di tutti i docenti e specialmente dei docenti di sostegno. Credo che la normativa attuale, al di là dell'obbligo di permanenza su cattedra di sostegno, non spieghi affatto su quale sede! Anzi nel gran marasma delle nomine, delle graduatorie nazionali, dei docenti dati in supporto, di quelli a progetto, degli eterni supplenti la cosa si sia solo inasprita. Quindi forse si possono **garantire forme di continuità di sede?** Forse si possono **garantire nomine a giugno?**

Ecco, in fondo, abbattere le barriere è quella cosa che renderà più accogliente e vivibile il nostro mondo: un posto dove star meglio, tutti.